# figurati!

a cura di Bohdan Stupak

# figurati!

Alfio Giurato * Andrea Mariconti
Nicolò Quirico * Lorenzo Tonda
Sergio Padovani * Stefano Bosis
Mai Gurewitz * Szymon Oltarzewski

a cura di Bohdan Stupak

29 novembre 2022 - 20 gennaio 2023
Federico Rui Arte Contemporanea, Milano

A questo punto sopravviene un primo momento di crisi: sicuro che d'ora in poi il mondo gli svelerà una ricchezza infinita di cose da guardare, il signor Palomar prova a fissare tutto ciò che gli capita a tiro: non gliene viene alcun piacere, e smette. Segue una seconda fase in cui egli è convinto che le cose da guardare sono solo alcune e non altre, e lui deve andarsele a cercare; per fare questo deve affrontare ogni volta problemi di scelte, esclusioni, gerarchie di preferenze; presto s'accorge che sta guastando tutto, come sempre quando egli mette di mezzo il proprio io e tutti i problemi che ha con il proprio io.
Ma come si fa a guardare qualcosa lasciando da parte l'io? Di chi sono gli occhi che guardano?

Italo Calvino, *Palomar* (ed. Einaudi, 1983)

# figurati!

Bohdan Stupak

A volte ritornano, come la mostra, FIGURATI! che nel 2007 portava lo stesso titolo.
Il verbo “tornare” ha spesso una connotazione nostalgica, in questo caso invece il ritorno al tema ha uno scopo più entusiasmante: tornare per affrontare nuovamente le domande poste in precedenza e affrontarle ancora, consapevoli che nell’arte quel che conta è la ricerca  più che le risposte.
Elaborare queste domande in maniera completa è un compito difficile, ma siamo certi che la pittura e la scultura di FIGURATI! sono una riflessione, una ricerca di riferimenti senza una data di scadenza, dei punti fermi.
Le domande erano e sono tante, una di queste risalta per la sua incisività: a che punto siamo con la figurazione?
L’arte figurativa non si è mai fermata e oggi ha ripreso lo spazio che merita, la figurazione torna sempre ma non si ripete mai e continua ad interpretare la contemporaneità, perché di rappresentare momenti della realtà si ha sempre bisogno, oggi come ieri.
L’osservatore ha domande sempre più concrete, e questo bisogno è dovuto alla dinamicità del mondo connesso in cui ci troviamo, sempre esposti al confronto ma sempre in superficie, nudi a misurarci con l’incertezza.
Anche questa volta, non si è riusciti a far tacere quel gruppo di artisti che parlano tramite la pittura, quella materica, presente, senza pretese di fare tendenza, ma spalmata su diverse età e differenti scuole.
Allora l’invito è quello di tornare alla realtà, alla vita, al bello e al sacro perché abbiamo bisogno di credere per respirare.

# figurati(?)

Federico Rui

Ciclicamente la figurazione viene data per inattuale e fuori moda. Eppure esiste e resiste. La mostra segue a distanza di 15 anni la prima collettiva “Figurati!”: era infatti il novembre del 2007 quando inauguravo negli spazi di via Palermo a Milano la collettiva con i lavori di Nicola Samorì, Marco Fantini, Greta Frau, Marco Luzi, Anna Madia, Andrea Mariconti e Simona Bramati, poi ospitata al Museo Officina delle Arti di Reggio Emilia (febbraio 2008). E nel 2015 “Figure Out” ribadisce la linea della galleria con le opere di Alessandro Busci, Roberta Coni, Alfio Giurato, Giovanni Iudice, Andrea Mariconti, Gianluca Chiodi e Martina Antonioni.

Perché si possa parlare di però di un ritorno alla figurazione, bisognerebbe stabilire quando è morta.

Negli anni Ottanta la Transavanguardia si oppone alle sperimentazioni estreme dei poveristi con un ritorno alla tradizione, sia dal punto di vista delle tecniche e dei linguaggi espressivi, sia dal punto di vista dei contenuti. Insieme ad essa si sviluppano la Pittura Colta e l'Anacronismo.
Negli anni Novanta si creano dei movimenti spontanei, spesso non teorizzati o sostenuti da operazioni critiche e tantomeno commerciali, semplicemente sorgono.
A Roma, seguiti soprattutto da Gianluca Marziani e il gruppo di pittori iconici che si raduna intorno alla Galleria il Polittico, ma anche da Maurizio Fagiolo dell'Arco che individua una Nuova Metafisica; a Bologna, con Enrico Lombardi, Marco Neri, Andrea Chiesi, Antonella Mazzoni, Omar Galliani e il capostipite (almeno anagraficamente) Gianmarco Montesano; a Torino, grazie alle Gallerie di Guido Carbone, In Arco e Alberto Peola in cui si muovono Pierluigi Pusole, Bruno Zanichelli, Daniele Galliano, spesso sotto la regia di Luca Beatrice; in Sicilia, con il riconoscimento della Scuola di Scicli prima e con la scuola di Palermo dopo; a Milano con l'Officina Milanese (Frangi, Velasco, Petrus, Pignatelli), che presto si allargherà ad altri pittori più giovani che praticano una pittura di "nuove idee e fermenti": Alessandro Papetti, Klaus Mehrkens, Aldo Damioli, Giulio Durini, Barbara Nahmad e Nicola Verlato, che confluiscono nella mostra Sui Generis al Pac di Milano, e sono seguiti da Alessandro Riva e Maurizio Sciaccaluga.
Nel 1999 Marco di Capua scrive nel catalogo della XIII Quadriennale di Roma: "difficile dire quale sia la ragione che spinge schiere di artisti, nella frantumazione dei linguaggi che li circonda, a ricorrere alla figurazione come a una specie di loro lingua-madre. Non c'è pittore che sappia esattamente il perché del suo gesto, eppure conosce bene il proprio grado di dipendenza da esso."
Nel 2007, Arte Italiana 1968/2007, mostra ideata da Vittorio Sgarbi e organizzata a Palazzo Reale di Milano è incentrata sulla figurazione, ed ha come proseguimento ideale "Nuovi Pittori della Realtà", voluta sempre da Vittorio Sgarbi al Pac di Milano con oltre 155 artisti che testimoniano il fascino discreto della pittura.
Nel dicembre del 2015, durante Art Basel Miami, i due mostri sacri dell'arte contemporanea alias Larry Gagosian e Jeffrey Deitch presentano "Unrealism", che celebra il ritorno della figurazione con oltre cinquanta artisti: "people have made figurative painting since the beginning of all art — it goes back to the cave painting — but every generation redefines it."
Dunque, forse, la figurazione non è mai sparita.

Se la vita contemporanea ha nella velocità la caratteristica principale, l'aspetto più radicale della pittura è invece proprio quello di introdurre un rallentamento. Non solo nel momento creativo, ma anche nella sua visione, divenendo così e indipendentemente dalle sue forme, un'arte contemplativa. E se la pittura rischia di pagare la separatezza del medium rispetto alla contemporaneità per la mancanza di sincronia con il proprio spazio-tempo, rischiando di apparire obsoleta, è anche vero che esiste, e non puoi farne a meno ("You can't kill painting!", come esclamato da Philip Taaffe negli anni Ottanta a una tavola rotonda di Flash Art). Quando la pittura abbandona l'aspirazione ad essere rappresentazione, quando cioè riesce a dimenticare la propria origine e la lunga storia imitativa che l'ha caratterizzata, diventa contemporanea.

# Alfio Giurato

**(Catania, 1978)**

Il gesto pittorico di Alfio Giurato è carico di materia e volume.
Le figure che ne prendono forma si presentano in tutta loro fisicità scultorea, libere dalle gradevolezze anatomiche del disegno classico.
Nel dipingere questi soggetti, protagonisti impersonali e metafisici dei suoi lavori, il pittore catanese, coglie come lui stesso ci dice “Appunti adi quello che succede”.
Sono “uomini e donne in continua fuga da loro stessi, prigionieri di gabbie e di spazi conclusi che altro non sono se non il labirinto impossibile della propria mente” (Alberto Agazzani).
Vi è, nei quadri di Alfio Giurato, una staticità quasi minacciosa, figure dai tratti indefinibili si susseguono in immobili attese o interagiscono tra di loro in quelli che sembrano essere degli indecifrabili rituali. Attorno a loro, negli interni dalle tonalità scure si manifesta un’atmosfera plumbea, silenziosa, carica di una alienata solitudine.

**Alfio Giurato**
Senza titolo, 2015
olio su tavola
cm 31x41

# Andrea Mariconti

**(Lodi, 1978)**

Si percepisce una stratificazione di memorie osservando l'opera di Andrea Mariconti, memorie legate all'infanzia, ed altre più remote, come delle incisioni rupestri, che testimoniano quanto la storia viva in noi.
È un lavoro che lega strettamente manualità e pensiero, come lo stesso artista ci dice: "Quello che capita al pittore di fronte alla tela vuota non è mai una cosa data per scontato, il pittore spesso è come se pensasse con le mani, c'è una perfetta affinità tra il pensiero e le mani, non si può realizzare nulla senza poi farlo effettivamente. Si scende a patti con la memoria con cui si compone, perché essa è estremamente comunicativa."
I soggetti, il segno, la monocromia, il ricordo, come la concretezza della materia, sembrano viaggiare all'unisono, in un procedimento quasi inconscio, primitivo che pare possedere una coscienza coerente per tutti gli elementi, una naturale spontaneità priva di orpelli decorativi o di leziosità inutili pervade il quadro. Mariconti affronta la sua ricerca nei termini più profondi ed insieme più essenziali, la scelta di materiali poveri ma altamente simbolici come l'olio e la cenere, trasforma poi l'atto pittorico in una sorta di rito morale, come ci dice egli stesso: "La cenere e l'olio sono i due elementi principali di molte religioni, sono due elementi purificatori, proprio perché la cenere ha attraversato il fuoco, rimane così un elemento senza batteri, in più la cenere conserva la memoria del legno combusto da cui ha origine".

**Andrea Mariconti**
Senza titolo, 2019
olio, cenere, terra e olio di motore su tela
cm 30x50

# Nicolò Quirico

**(Monza, 1966)**

Il metodo creativo di Nicolò Quirico è molteplice, in lui vi è un amore per più discipline, quella fotografica in primis, poi quella letteraria, che riesce a combinare in un unicum omaggiando di pari passo l'architettura e la letteratura.
La città è in questo caso sinonimo di civiltà, quando si tratta infatti di costruire delle solide fondamenta per il futuro, l'architettura non è solo materia puramente estetica ma funzionale, così per l'occhio come per l'animo.
È un felice legame quello degli elementi decorativi e portanti che costruiscono le nostre città che ben si fonde con le parole stampate sui libri, insieme il mescolarsi dei due temi ha come risultato una trasmissione di sapere ed esperienza dove nulla è lasciato al caso.
Altrettanto è una spaccatura tra le diversità alterne che l'uomo e la città ci offrono, nel Visconte Dimezzato, di calviniana memoria, è ben evidente questa alternanza.
Piccoli fili di garza dividono in due lati il nostro razionale e irrazionale e si creano così delle linee tra parti conviventi in ogni essere umano, definite tra oscurità e purezza, dalle quali non si può scappare ma imparare a domare.

**Nicolò Quirico**
Il visconte, 2022
stampa su collage di pagine di libri d'epoca applilcati su copertine
cm 180x75

# Lorenzo Tonda

**(Fiesole, 1992)**

Il paesaggio è bucolico, allegorico, a tratti antico, a tratti digitale, attraverso i colori acidi tipici dei videogames, i piani si sfalsano e ci allontanano dall'immagine incantata delle colline toscane.
Un uomo contemporaneo giace scalzo, in una posa contorta e sgraziata. Apparentemente predisposto al riposo, egli si mostra bizzarramente statuario nelle sue torsioni michelangiolesche.
L'uomo, pur presente con la sua fisicità scultorea, non è immerso nella realtà, ma si abbandona alla luce del dispositivo, ai suoi messaggi ambigui, utili o superflui, criptici come la postura del soggetto stesso.
Un quadro che con la sua sottile ambiguità riflette su uno stato: l'ozio. Una condizione oggi quasi osteggiata, ma che in passato veniva vissuta come un piacevole privilegio. Lorenzo Tonda ce ne parla con la sua tecnica lenta e meticolosa con un occhio distaccato che vuole lasciare ogni giudizio all'osservatore.

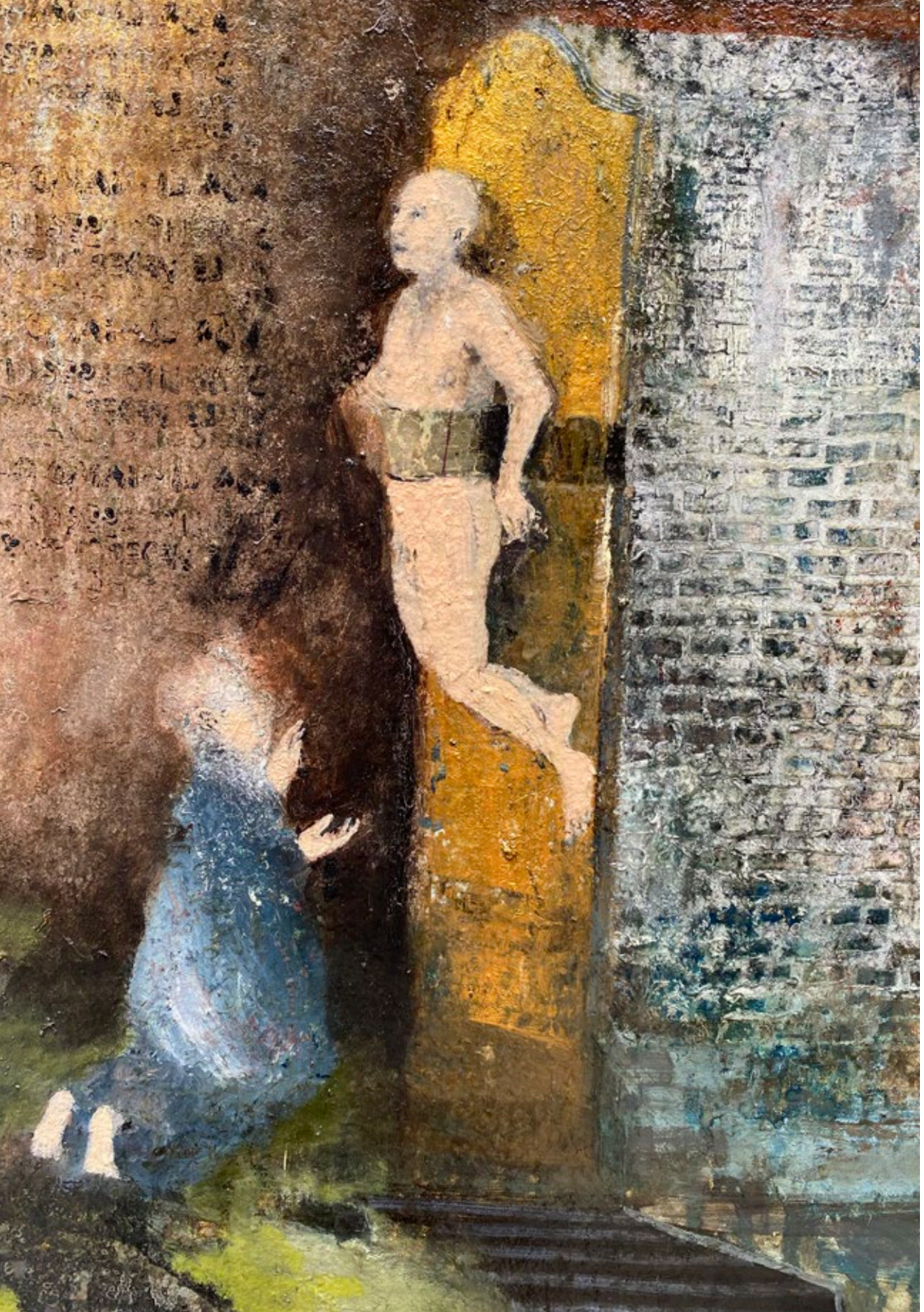
**Lorenzo Tonda**
Le possibilità dell'ozio, 2021
olio su tela
cm 200x125

# Stefano Bosis

**(Milano, 1979)**

Il colore in Stefano Bosis è una materia viva, presente, trepidante. Esso ci parla dell'uomo e delle sue esperienze, in un viaggio che si spinge fino alle tribù degli Indios, dalle quali l'artista ha assimilato un rapporto viscerale e totale con la natura.
La densità delle linee con il loro moto intenso e perpetuo, cattura e distoglie inizialmente l'attenzione dal soggetto che appare poi nella sua interezza come una rivelazione improvvisa e sorprendente, quasi che dopo l'impatto violento con materia e colore, subentrasse nell'osservatore un elemento di coscienza più razionale.
È in questo momento che ci appare Narciso, chino, abbandonato alla fatua ricerca del proprio riflesso, ignaro della natura vivace e visionaria che lo circonda. Ad egli, pieno della sua vanità non rimane che la solitudine e la lontana eco di una verità perduta.

**Stefano Bosis**
Narciso, 2020
olio su tela
cm 30x24



# Sergio Padovani

**(Modena, 1972)**

L'opera di Padovani ribolle di visioni stranianti, allucinate ed oniriche. Chi ne viene a contatto è catapultato in una realtà oscura, pregna di un primitivismo medievale, nelle profondità del sacro e della follia. Non possono non venire in mente i codici miniati dei secoli bui, le visioni fantastiche di certi fiamminghi (Hieronymus Bosch sopra tutti), o le enigmatiche composizioni del contemporaneo Jonas Burgert. Analogie che sembrano soprattutto espressione di un sentire comune, una sorta di comune via parallela che si colloca al di là del comune modo di percepire la realtà.

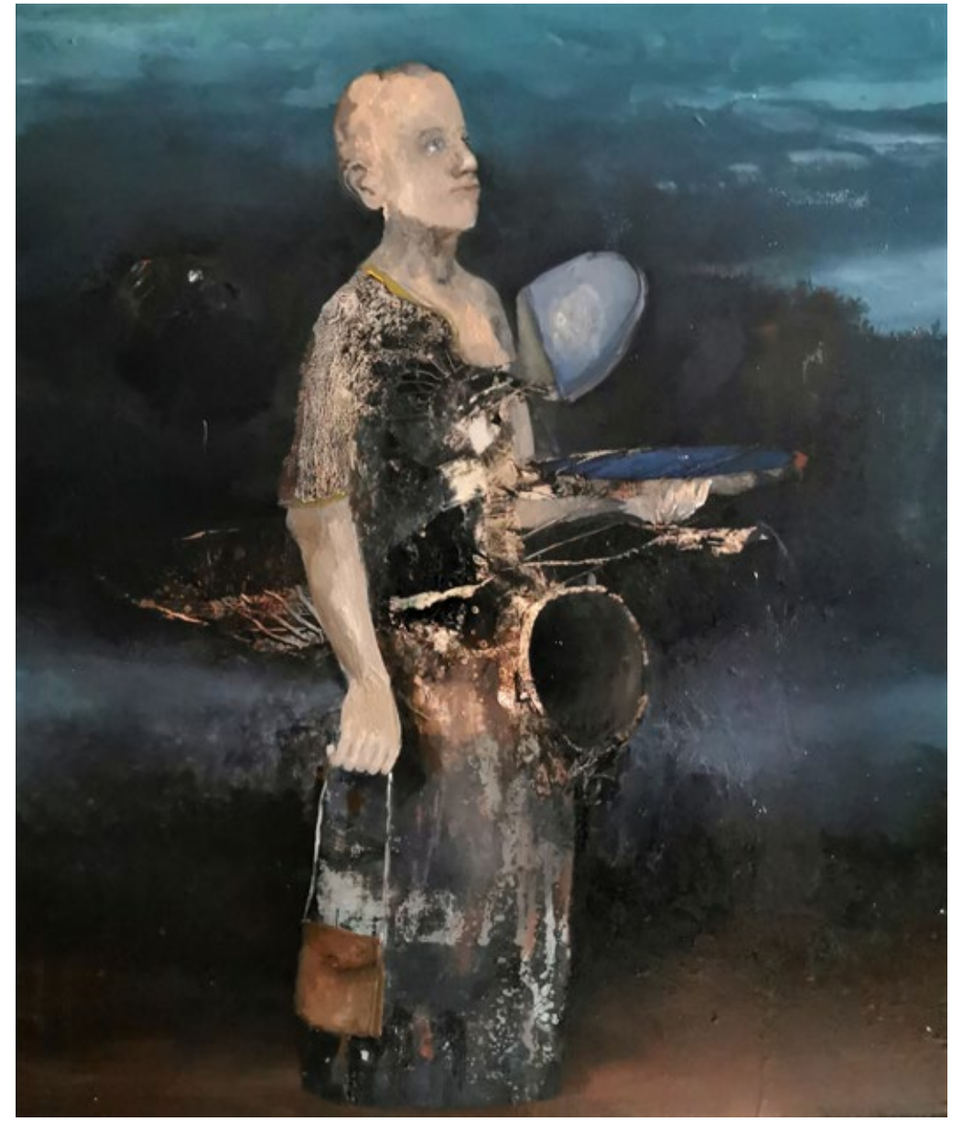
Dino Buzzati nel Deserto dei Tartari scrive che "Nel sogno c'è sempre qualcosa di assurdo e confuso, non ci si libera mai della vaga sensazione ch'è tutto falso, che un bel momento ci si dovrà svegliare".

L'elemento onirico come apertura verso l'inconscio sembra avere delle affinità con il modus operandi di Padovani, un lavoro nel quale i quadri prendono forma nel tempo, senza una predeterminazione, ma piuttosto seguendo un loro percorso del quale il pittore appare quasi essere soltanto un mezzo.

Personaggi, figure grottesche, atmosfere generate dalla fantasia di Padovani cariche di tensione sacrale, come nel caso di "L'artista mercante", nel quale il sacro che è inteso come parte di un rito, e quello del dipingere lo è senz'altro.

Il percorrere strade singolarissime per Padovani non si esaurisce nella capacità del tradurre l'irrazionale in pittura, e sarebbe inutile cercare di delimitarne il lavoro entro schemi precostituiti, è comunque interessante aggiungere del suo interesse per materiali particolari ed inusuali come ad esempio il bitume, materia antichissima ed estremamente povera, apparentemente dimenticata dalla pittura contemporanea: "Maestro del bitume essendo, a mia scienza, l'unico pittore vivente a puntare su tale prodotto minaccioso e indisciplinato. Immaginate un liquido nero che dilaga sulla tela come un'orda mongola in certi film russi: quanto di più barbarico" (Camillo Langone).

**Sergio Padovani**
L'artista mercante, 2019
olio, bitume e resina su tela
cm 60x50

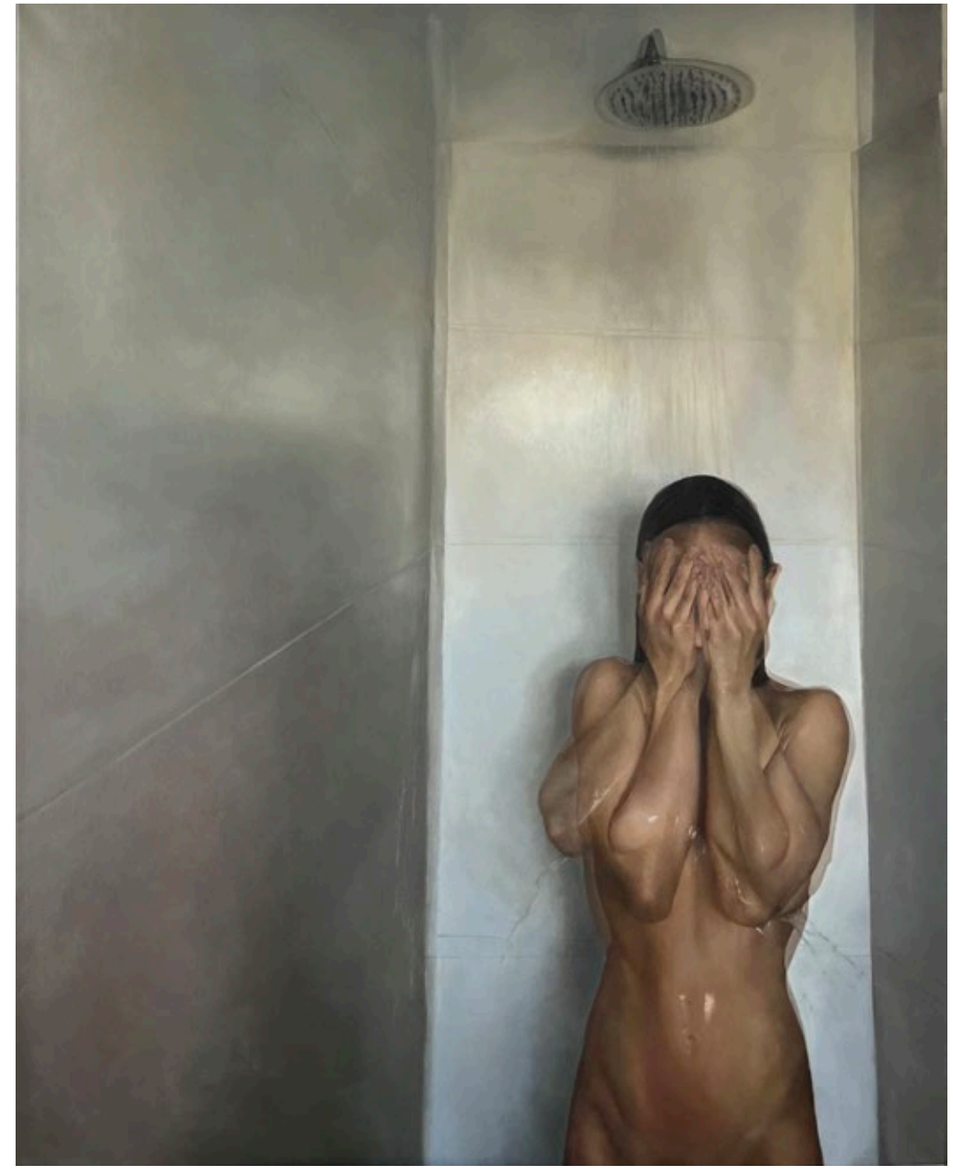


# Mai Gurewitz

**(Beer Sheva, Israel, 1999)**

Momenti catturati come da fotografie di una quotidianità greve, sono la rappresentazione dell'angoscia esistenziale per Mai Gurewitz.
L'interno di una stanza è la scenografia delle proprie insicurezze, come un guscio che protegga da un vissuto doloroso.
Il gesto delle mani, sempre in piena tensione, trattiene le emozioni che affliggono l'esistenza.
Un'inquietudine soffocata, si perpetra per trasformarsi in vitalità: "Non scappo più dal mio passato, la mia arte mi aiuta a riconoscere l'importanza, attraverso essa estrapolo il potere del trauma".

**Mai Gurewitz**
Untitled, 2022
olio su tela
cm 100x80



*pagina precedente:*
**Mai Gurewitz**
The scream, 2022
olio su tela
cm 100x80

# Szymon Oltarzewski

**(Lesko, Poland, 1977)**

È la nostra memoria, quella che appartiene alla classicità e alla purezza delle forme, a condurci verso la delicata scultura di Szymon Oltarzewski.
La luce canoviana ci invita nella purezza elegante del panneggio a riconoscere un dettaglio piccolo ma non indifferente: il piede minuto di Psiche, la quale come racconta Apuleio, si mostra ad Amore solo di notte. Così lo scultore sembra voler nascondere, quasi proteggere quello spazio di intima immaginazione tanto inconsueto nel mondo odierno. Non si tratta di omettere o cancellare, ma di dare valore.
Oltarzewski ci offre una forma che oscilla tra figurazione e astrazione, tra racconto ed enigma, senza imporre una definizione riconoscibile, egli preferisce invitarci alla curiosità, al non certo, all'immaginato.

**Szymon Oltarzewski**
Amore e Psiche, 2022
marmo
cm 38x40x25

*pagina precedente:*
**Szymon Oltarzewski**
Le tre grazie, 2022
marmo
cm 50x18x27

FEDERICO RUI
ARTE CONTEMPORANEA

via Filippo Turati 38 - 20121 Milano
www.federicorui.com - federico@federicorui.com

FEDERICO RUI
ARTE CONTEMPORANEA

via Filippo Turati 38 - 20121 Milano
www.federicorui.com - federico@federicorui.com